

Anche per gli Enti locali nuovo contratto di lavoro Aumenti per 118 mila lire

È stato concluso nella notte dopo tre giorni di trattative - Confermate nella sostanza le intese già raggiunte negli altri comparti pubblici - Soddisfatti Gaspari e i sindacati

ROMA — Anche il contratto più difficile alla fine è stato concluso. Ci sono volute nove ore perché l'ultima riunione, protrattasi a lungo nella notte, arrivasse a mettere tutti d'accordo i sindacati, il ministro, i rappresentanti delle amministrazioni locali. Così da ieri anche i lavoratori degli Enti locali, circa 600mila, hanno nuovi stipendi e nuove condizioni di lavoro. Il loro contratto ricalca in buona sostanza quello già raggiunto per gli statali e per altri comparti del pubblico impiego. Il ritardo della sua conclusione si deve soprattutto al fatto che, in questo caso, gli interlocutori erano numerosissimi: con il ministro e il sindacato (anche quello autonomo) intorno al lavoro autonomo, i Comuni, Province e Regioni e i rappresentanti dei datori di lavoro, del Tesoro e del

Lavoro, tutti a vario titolo interessati ai termini con i quali la vertenza si sarebbe conclusa. Condotta in porto questa fatica, per normalizzare la situazione nel settore pubblico ora manca essenzialmente il contratto per il settore della sanità. I dipendenti degli Enti locali, con la nuova intesa, guadagnano aumenti salariali di 118mila lire mensili «a regime», cioè nell'arco triennale di validità del contratto. 112mila lire serviranno a ridefinire i minimi tabellari, le restanti 6mila lire alla modifica di alcuni istituti accessori. Come per gli altri comparti del pubblico impiego, anche per i lavoratori locali si attuerà il congelamento degli scatti di anzianità. Parlando per conto dei datori di lavoro, il ministro Gaspari si è dichiarato soddisfatto. «È stata finora la trattativa più faticosa — ha det-

to —, è stato un vero tour de force che ha messo a dura prova la nostra resistenza fisica. Abbiamo lavorato per tre giorni di seguito anche di notte, dopo un negoziato durato complessivamente sei mesi. Sono comunque soddisfatto del risultato, anche perché fino all'ultimo minuto l'esito è rimasto incerto». Anche da parte dei sindacati i giudizi sono buoni. «È stato un contratto difficile — ha dichiarato Antonio Lettieri, segretario confederale della Cgil — perché si sono misurati non solo i sindacati e il governo ma anche le amministrazioni locali». «Abbiamo concluso un contratto innovativo — ha continuato Lettieri — in particolare per quanto riguarda la possibilità di sviluppare l'efficienza delle amministrazioni locali. Abbiamo affrontato problemi che riguardano l'organizzazione dei servizi, la qualità del lavoro, la professionalità

e la retribuzione. Abbiamo ottenuto risultati accettabili, che rispettano le esigenze fondamentali della piattaforma rivendicata sulla parte economica». L'ultimo incontro notturno ha avuto ancora un seguito ieri mattina. A palazzo Vidoni le parti si sono di nuovo riunite per un incontro definito «tecnico» con l'obiettivo di portare qualche ritocco alla parte normativa. Si è discusso in particolare della produttività professionale che dovrebbe essere legata alla realizzazione di progetti attraverso l'uso dell'informatica. L'ipotesi è quella di realizzare questi progetti attingendo al fondo incentivazione della produttività, pari allo 0,60% del monte salari degli enti. Potrebbe essere utilizzata anche una quota aggiuntiva pari al 25% della fruizione del monte annuo di straordinari.



Antonio Lettieri



Remo Gaspari

Genova, sciopero in porto Il Consorzio si rifiuta di incontrare il sindacato

L'agitazione indetta dalla Filt-Cgil fino a stasera - Ieri l'assemblea dei portuali: perché i decreti «non funzionano» - La questione dei «caporali» - Anche il Pci critica il Cap

Della nostra redazione
GENOVA — Ancora paralisi e ancora braccio di ferro nel porto di Genova ieri, al termine di una assemblea dei lavoratori della Compagnia, e dopo il rifiuto del Cap di fissare un incontro con il sindacato, la Filt-Cgil ha proclamato lo sciopero dei portuali fino a questa sera (dal blocco sono però esclusi i traghetti, che sono partiti e partono regolarmente). Lo sciopero si è riaccentrato sul problema del «caporalato» e sul quadro tecnico della Compagnia che aveva il compito di coordinare il lavoro delle squadre e che i decreti del Consorzio hanno cancellato dalla nuova organizzazione del lavoro in banca. Nei primi due giorni di transizione-sperimentazione, la chiamata in mobilità di un certo numero di tecnici Culm aveva sostanzialmente mantenuto il porto in attività, anche se da un lato i portuali, dichiarandosi impegnati a rispettare la lettera dei decreti, lamentavano confusione e ritardi da attribuire, appunto, alla minore presenza di tradizionali coordinatori, mentre il Cap, dal canto suo, sosteneva che la produttività mostrava di poter avviare alla normalità o addirittura superarla. Il terzo giorno, venerdì, la situazione ha

cominciato a precipitare con la paralisi del terminal container, frutto — secondo i portuali — della impraticabilità operativa e funzionale dei decreti del Cap. In serata una mossa del Consorzio, che ha chiesto per il giorno successivo l'avviamento soltanto di squadre di scaricatori, senza convocare neppure un «caporale». E ieri mattina l'assemblea dei portuali ha argomentato protesta e malcontento in un lungo documento conclusivo, che tra l'altro definisce la scelta del Cap «tale da non consentire una gestione ragionevole della fase di transizione, come in qualche modo sembrava profilarsi». L'assemblea sottolineava inoltre l'«essenza dell'immediata apertura del confronto fra il Cap ed il sindacato». Subito dopo, invece, l'ennesima lacerazione. «La questione — spiega Alessandro Daccà, segretario regionale della Filt-Cgil — è di una semplicità unica la situazione, con la chiamata in mobilità di un numero consistente di soci della Culm, sembra abbastanza governabile, all'improvviso il Cap decide di azzerare la presenza del quadro tecnico della Compagnia e noi chiediamo un incontro perché la decisione non può non creare un grave vuoto operativo, il

Cap risponde di no, rifiuta l'incontro allora è stato proclamato lo sciopero». Ripetuti il Cap, «il nuovo corso funziona, lo dimostrano i risultati del secondo giorno di sperimentazione, da parte sindacale c'è la violazione dell'accordo, anche sotto il profilo delle relazioni industriali, noi abbiamo sospeso la chiamata dei soci Culm perché venerdì alcuni delegati sindacali andavano in giro istigando le squadre a non lavorare». Spiega? Qualcuno, come l'imminente incontro — che era già stato stabilito in precedenza e resta fissato per domani — fra il capo delegato del Cap Nedo Andolfo e il console della Culm Paride Batini per la definizione degli elenchi nominativi dei soci della Compagnia da inserire negli organici fissi della società operativa. «Anche se — obietta Ubaldo Benvenuti, responsabile del porto per la Federazione genovese del Pci — è un incontro tardivo, perché tardiva è stata la convocazione da parte del Cap, non vorremmo che qualche collaboratore del presidente D'Alessandro si facesse prendere la mano per mettere un mostro e considerasse questa vertenza una partita di "risiko"».

Rossella Michienzi

Tessili: «Lombardi pone pregiudiziali inaccettabili»

Amoretti (Cgil): contratto ancora lontano, nuovi scioperi - Incontri il 5 e il 6



Aldo Amoretti, segretario dei tessili della Cgil

MILANO — «Chi si aspettava che dopo la chiusura dei contratti metalmeccanici e chimici sarebbe cambiato il vento anche per noi stava di grosso. Siamo completamente fermi, le trattative non vanno avanti e la Federtessile, Lombardi in testa, avanza pregiudiziali che per noi sono inaccettabili. Aldo Amoretti, segretario dei tessili Cgil, è molto preoccupato della piega che stanno prendendo gli incontri con la controparte dopo i primi faticosi passi per discutere nel merito delle proposte sindacali. Insieme con i suoi colleghi della Cisl e della Uil di categoria ha appena deciso un pacchetto di otto ore di sciopero che in-

sieme a quelle già effettuate fanno salire a 28 ore il prezzo di questo contratto per novecentomila lavoratori del settore. Ma come, Giancarlo Lombardi, non era una colomba nello schieramento confindustriale? Colomba o no contano i fatti e i fatti dicono chiaramente che dopo una prima discussione sui diritti di informazione e gli osservatori di settore ci siamo arenati. D'altra parte Lombardi l'aveva preannunciato: se accettate le nostre proposte sul salario il contratto si chiude presto, prestissimo. Prendere o lasciare, noi non ci siamo stati perché le posizioni sono troppo distanti

Sorprende che il padronato tessile abituato a contrattare con il sindacato pesanti ristrutturazioni sia a questo punto più indolore della Federtessile che aveva giocato l'ipotesi dello scontro contrattuale a muso duro. Non soprendiamoci troppo. È vero che ci sono imprenditori che telefonano e ci chiedono di contrattare passaggi difficili, in aziende cariche di problemi. Ma ce ne sono anche, decine e decine che comunicano al sindacato i licenziamenti. Marzotto, addirittura, al nord chiede collaborazione, al sud chiude i reparti. Le trattative si sono bloccate in punti decisivi per noi i padroni tessili non vogliono

no fino a questo momento firmare nero su bianco le regole di comportamento di fronte alle ristrutturazioni aziendali, non vogliono codificare il diritto di negoziazione nelle imprese. È su salario e orario? Non ci siamo assolutamente. Lombardi ha respinto le nostre impostazioni con un non tondo tondo: soldi ve ne daremo pochissimi e a partire dal mese di giugno. Non ci resta altro che chiamare alla lotta i lavoratori. Il 5 e il 6 avremo un altro incontro e se in quel giorno non matureranno posizioni nuove dovremo rincarare la dose

Ansaldo, lavoratori contro nuova cassa integrazione

GENOVA — Scioperi articolati nei reparti, presidi alle porte, incontri con le forze politiche locali. Con questa iniziativa i lavoratori e il sindacato ansaldo si oppongono alla decisione di Ansaldo di concedere un aumento di quasi duecento unità la quota di cassa-integrati, che ultimamente si era assestata sui 650 a rotazione all'anno. «Una decisione inaccettabile — spiega Paolo Perugini, della segreteria regionale della Fiom — perché arriva inopinatamente dopo una lunga stagione di confronto proficuo, e inespugnabile, dal momento che nei mesi scorsi i dirigenti Ansaldo non hanno lesinato comunicazioni entusiastiche su carichi di lavoro e utili». L'aumento di cassa-integrati (per la precisione 178) dovrebbe scattare da domani

MILANO — Passato il tempo della semplice attenzione, con l'ultimo contratto il movimento sindacale ha cominciato a gestire concretamente il problema dei quadri. Un problema tanto più sentito all'Italtel, azienda di punta dell'elettronica in cui il 60% dei dipendenti sono impiegati, e di questi il 44% al settimo e ottavo livello. Perciò la sezione comunista Mauro Socciamarro dell'Italtel ha chiamato ieri a confronto in un convegno sui quadri al canto delle lode che la produttività mostrava di poter avviare alla normalità o addirittura superarla.

Italtel, confronto sul contratto e il ruolo dei quadri

Un'iniziativa del Pci a Milano - Le proposte e le conclusioni di Antonio Bassolino

un criterio generico come questo sarebbe ingestibile dalle forze sindacali. Dobbiamo costruire criteri specifici e che non fotografino solo la realtà ma contribuiscano a un rinnovamento dell'azienda nel senso di uno sviluppo diffuso della professionalità, delle conoscenze, della democrazia interna. Ecco dunque i criteri per riconoscere un quadro 1) livello delle competenze, 2) conoscenza del ciclo produttivo, 3) capacità di coordinamento, 4) gestione di risorse, 5) autonomia gestionale. Dunque si pensa a quadri che siano sempre meno i «controllori» e sempre più i portatori della conoscenza diffusa nella fabbrica. Una fabbrica che già oggi ha il 58% di diplomati e il 27,8% di laureati, in cui i ricercatori

hanno un peso di massa. Ma il problema dell'individuazione dei quadri non è certo il solo di porta dietro quello della contrattazione delle loro condizioni di lavoro, lasciate fino ad oggi spesso ad un rapporto individuale, e quello della rappresentanza democratica negli organismi sindacali. Anche qui dal convegno emergono proposte inibite pensare a una contrattazione sindacale rigida e onnicomprensiva, troppe sono le specificità e le sfumature se davvero si vuole valorizzare la professionalità del singolo, troppa la concorrenza sul mercato. Allora — dicono i comunisti — contiamo collettivamente obiettivi di gruppo e procedure di contrattazione, e lasciamo, dentro questo quadro, dei margini individuali

A questo proposito il rappresentante della direzione Italtel Mauro Gardumi si è detto disponibile a render noti e a discutere gli attuali criteri di valutazione dell'azienda. Sul punto della democrazia interna e delle relazioni industriali le proposte tendono a correggere la realtà di oggi per cui, nonostante l'impegno a cambiare, nel consiglio di fabbrica si rovescia il rapporto di forza con una rappresentanza operaia del 60% e impiegatizia del 40%. Si pensa a una Consulta dei tecnici che interroga anche nelle scelte strategiche aziendali con poteri di proposta e di vincolo. La cosa però ha suscitato preoccupazioni per l'autonomia dei soggetti della produzione. Concludendo i lavori Antonio Bassolino, responsabile del lavoro della Direzione comunista, ha approvato lo sforzo propositivo, ha invitato a un patto politico tra sindacati e associazioni che rappresentino le nuove figure sociali per una innovazione profonda della contrattazione che, salvaguardando l'unità dei lavoratori intorno ai consigli d'azienda, tenga conto al massimo delle differenze, delle rappresentanze qualificate, della necessità di partecipare alle scelte strategiche

Stefano Righi Riva

NUOVA SAMIM
DÀ FORMA E SOSTANZA ALLE IDEE DELL'UOMO ED AL SUO FUTURO.

Uno sguardo al futuro, alle sue forme, ai suoi contenuti. Una concreta attenzione ai problemi e alle necessità di oggi. La consapevolezza di operare in un settore, quello metallurgico non ferroso, con notevoli potenzialità evolutive. Su questa linea la Nuova Samim società Caposettore del Gruppo ENI sta sviluppando la propria identità di operatore industriale sia in Italia che all'estero. Una presenza polifunzionale ed integrata con una accentuata sensibilità nei confronti dell'ambiente e delle sue esigenze anche attraverso il servizio di recupero e rigenerazione dei rottami metallici. Nuova Samim. oltre 13.000 prodotti metallurgici finalizzati. Una presenza

unica per tradizioni, uomini, livello tecnologico degli impianti, struttura commerciale e servizio di assistenza tecnica completo. Una realtà operativa in grado di rispondere attraverso un costante impegno di ricerca tecnologica e di innovazione di prodotto alle necessità presenti e future del mercato. Una sintesi di quella nuova metallurgia che la Nuova Samim è impegnata a realizzare in forma sempre più compiuta, al servizio dell'uomo e del suo futuro.

NUOVA Samim
Gruppo Eni

IDEE, RISORSE E TECNOLOGIE DELLA NUOVA METALLURGIA.